

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-via G. Di Vittorio, 36
- telefono 0373203343
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali
Cremona

INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DI CREMONA, ALESSANDRO RATINI

«Manifattura di nuovo prioritaria»

Preoccupano soprattutto la concorrenza della Cina e la crisi dell'economia tedesca

Le prospettive (incerte) di crescita dell'economia europea a fronte dell'accelerazione della produzione industriale cinese. Il ruolo che l'Europa è chiamata a giocare per aiutare l'economia continentale a tornare competitiva in uno scenario mondiale sempre più complesso. La sfida rappresentata da una gestione pragmatica e cioè improntata alla sostenibilità economica e sociale, oltreché ambientale, della transizione verde. Sono alcuni dei punti affrontati da Alessandro Ratini, Vice Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona con delega all'internazionalizzazione, in questa intervista rilasciata al settimanale *Mondo Padano*. Proprio mentre - come rileva l'Istat - a novembre (per il 22° mese consecutivo) la produzione industriale risulta ancora in calo su base annua, seppur in lieve aumento rispetto a ottobre.

Dottor Ratini, lo scenario economico, quello geopolitico e alcuni dati in particolare sull'export iniziano a preoccupare le aziende e i mercati. Lo può confermare?

«I numeri raccontano in modo chiaro la situazione che stiamo vivendo: se prima del Covid, nel 2019, la quota di ricchezza generata dall'industria italiana era pari al 19,9% del Pil, oggi siamo scesi al 18,1%. In pratica, due punti in meno in soli cinque anni. Uno scossone importante le nostre aziende lo avevano già subito con la crisi del 2008: la quota dell'industria era del 22% nel Duemila. Le imprese più fragili allora rimasero sul terreno, sul mercato sopravvissero le aziende in grado di reggere la competizione internazionale. Ma adesso la storia si ripete. Se di fronte a tempi duri l'industria reagisce investendo di meno, non è un buon segnale. Perché meno un'impresa innova, meno sarà competitiva in futuro. Lo stallo del mercato interno è ormai evidente: se l'Italia non compra, per l'industria italiana non resta che bussare all'estero. E in effetti su questo negli anni abbiamo fatto bene, scalando la classifica dei Paesi esportatori e superando anche il Giappone. Ma adesso, dalle ultime rilevazioni statistiche di Confindustria, constatiamo, an-



Alessandro Ratini, Vice Presidente dell'Associazione Industriale di Cremona con delega all'internazionalizzazione

che da questo punto di vista, una situazione alquanto preoccupante e i dati ce lo dicono chiaramente. L'export, da sempre traino della nostra economia, si rivela debole. Dopo tre cali trimestrali consecutivi (-0,2% in volume nel 3°), resta debole anche nel 4°. Le vendite extra-UE sono diminuite a partire da ottobre (-3,5% in valore), per la frenata del mercato USA e la caduta dell'export verso la Cina (-21,3% nei primi dieci mesi). Stati Uniti e Germania sono in frenata e non dimentichiamo che insieme valgono oltre il 20% del nostro export. Per quanto riguarda gli USA rileviamo una produzione industriale in calo anche nel 4° trimestre (-0,3% a ottobre) e gli indicatori congiunturali segnalano un'ulteriore debolezza a novembre, mentre la crescita degli occupati (+227 mila unità) continua ad alimentare i consumi, che si confermano il motore dell'economia statunitense. È innegabile che al momento siamo tutti in allerta per comprendere le prime mosse della nuova presidenza Trump. Il rischio principale è che imponga pesanti dazi antidumping sulle importazioni dalla Cina e, di conseguenza, valanghe di prodotti cinesi possano invadere "sotto costo" il vec-

chio continente, schiacciando parte della capacità industriale dell'Unione europea. Ma la nostra maggior preoccupazione è per la crisi tedesca: le interdipendenze tra le nostre due economie sono strettissime e, nonostante l'ampio processo di diversificazione realizzato dalle imprese italiane negli ultimi anni, l'export verso la Germania, nostro principale mercato di sbocco, pesa per quasi il 12% del totale di beni esportati. Le vendite italiane nel Paese, tuttavia, sono in calo da due anni».

L'Europa gioca un ruolo cruciale. Vi abbiamo spesso sentito parlare dei vincoli regolamentari provenienti dall'UE.

«Certamente, a quanto già detto si aggiungono gli ulteriori vincoli regolamentari provenienti dall'Europa e legati soprattutto al Green Deal. Normative come l'ETS, il CBAM e quella sul taglio delle emissioni nel settore automotive rappresentano pesanti fattori di incertezza. Ciò soprattutto perché non è chiaro se, e quando, l'inerzia delle politiche messe in campo dalla precedente Commissione UE - che valutiamo corrette negli obiettivi, ma troppo penalizzanti nella loro declinazione - verrà invertita. Da questo punto di vista auspi-

chiamo un'industria che torni ad essere il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda europea. L'Europa è al bivio e deve compiere scelte coraggiose, anche cambiando senso di marcia, laddove sia necessario, rispetto ad alcune decisioni prese in precedenza».

E la Cina cresce.

«La Cina, d'altro lato, cresce grazie agli incentivi: accelera la produzione industriale, trainata dai nuovi ordini (che segnano la crescita più elevata degli ultimi tre anni e mezzo) e dalla ricostituzione delle scorte, a testimonianza di un'accresciuta fiducia sulle prospettive, grazie anche agli incentivi per rilanciare la domanda interna e stabilizzare il mercato azionario e immobiliare. In questo intricato quadro, i fronti di guerra ancora aperti in Russia-Ucraina e l'escalation della situazione in Medio Oriente non fanno altro che aggravare pesantemente la situazione: per le nostre imprese raggiungere questi mercati commerciali diventa ormai molto difficile».

Sul territorio trova riscontri sui dati che ci ha appena raccontato? Quali sono i rischi che le imprese potrebbero dover fronteggiare?

«Questi dati trovano conferma anche sul nostro territorio dove i segnali di incertezza, legati sia alla domanda interna ed estera, sia ai costi del credito e dell'energia, generano moltissimi malumori all'interno delle aziende. Il rischio è forte: perdere base produttiva, inducendo le imprese, che oggi non hanno particolari vincoli su dove insediarsi, a farlo fuori dall'Italia, se non addirittura fuori dall'Europa. Perdere base produttiva, per via di delocalizzazioni o cessazioni di attività, non è un problema per la sola industria, ma per il Paese. Non possiamo dimenticare che la competitività delle imprese ha valore sociale, perché senza industria non c'è lavoro e perché, senza di essa, verrebbe meno la componente più vitale della nostra economia, quella che innova e che compete sui mercati internazionali, che contribuisce in modo determinante alla tenuta del sistema Paese in generale e al sistema di welfare in particolare».



L'EUROPA

E' a un bivio. Deve compiere scelte coraggiose, anche sterzando

INCOGNITA

Siamo in allerta per comprendere le mosse di Trump. Il rischio sono i dazi

IL RISCHIO

Perdere base produttiva è un problema per tutto il Paese: l'impresa ha un valore sociale



SEGUICI SU

www.mondopadano.it